

L'emergenza giovani

L'intervista/1 Paolo Siani

«Assistenti sociali e campi di calcio ora servono fondi»

Maria Chiara Aulisio

«Più prevenzione e meno repressione. Se vogliamo davvero salvare questi ragazzi dobbiamo giocare d'anticipo». Paolo Siani, che presiede il Tavolo per l'infanzia e l'adolescenza del Comune, pediatra di professione e ex parlamentare, non ha dubbi: «Quando i minori varcano la soglia del carcere di Nisida è già troppo tardi. Il recupero va tentato in ogni caso, ci mancherebbe, ma vi assicuro che le possibilità di farcela sono assai ridotte».

Intanto l'età media si abbassa. L'ultimo fine settimana di aggressioni e violenza ha visto scendere in campo agguerrite bande di dodicenni.

«Il problema qui è particolarmente complesso. E però va anche detto che il fenomeno investe l'intero paese. A Napoli probabilmente è più invasivo ma a Roma e Milano non è che vada molto meglio».

Quindi?

«Che dire? Basta fare finta di sorprendersi ogni volta che la situazione diventa esplosiva come è successo l'altra notte a Mergellina. Tutto tace fino a quando non partono le coltellate. E allora tanti bei discorsi per qualche giorno, dibattiti, ragionamenti, poi cala il sipario fino all'episodio successivo».

Invece come crede che si dovrebbe intervenire?

«L'ho già detto: serve prevenzione. Che vuol dire intervenire prima della devianza».

Si ma concretamente che si fa?
«Cominciamo dalla scuola. O meglio: dalla mensa. Il tempo pieno è fondamentale per tenere i ragazzi lontano dalla strada offrendo loro cultura e competenze. Poi lo sport. Dove sono i campetti?».

Quelli per giocare a calcio?

«Certo. Faccio un esempio banale. Il Napoli vincerà lo scudetto. Sapete quanti ragazzini per emulazione vorranno



L'EX PARLAMENTARE Paolo Siani

cominciare a giocare per seguire le orme di Osimhen? Tanti, tantissimi, peccato che non sanno dove farlo».

Mancano i luoghi di aggregazione sportiva.

«Io non ne vedo, soprattutto in quei rioni dove sarebbero più necessari. Anche le palestre sono fondamentali per una crescita sana. Lo sport è fatto di regole e chi non le rispetta va fuori. Guarda come cambiano atteggiamento quando sanno che comportandosi male rischiano l'espulsione e non giocano più. Se in un quartiere cosiddetto a rischio manca la scuola a tempo pieno, non c'è chi li aiuta a fare i compiti, non esiste un campo sportivo e nemmeno un luogo dove allenarsi e divertirsi, la criminalità vince a mani basse».

L'EX PARLAMENTARE «DOBBIAMO INVESTIRE SU BAMBINI E RAGAZZI DOPO L'INGRESSO NEL PENITENZIARIO TUTTO È PIÙ DIFFICILE»

Sta dicendo che bisogna investire sui più giovani.

«In realtà è la teoria di James Heckman, Premio Nobel per l'economia nel 2000. Heckman sosteneva che investire sulla prima infanzia ripaga la società dal punto di vista economico».

In che modo?

«Lo spiegava con un esempio: calcolando il valore unitario di ciascun euro investito in un bambino di zero anni in un programma per la prima infanzia di qualità, si scopre che sarà ripagato con un tasso del 13 per cento all'anno. Attenzione: non un solo anno ma fino a che campa».

E più tardi cominci a investire meno guadagni.

«Fino a quando non scade il tempo per il recupero e investire diventa pure inutile. La strada ormai è segnata».

Il discorso alla fine è sempre lo stesso: non ci sono soldi.

«E allora non sprechiamo l'occasione che ci offre il Pnrr. Una pioggia di fondi che ha l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze. Spendiamoli bene».

Se dipendesse da lei su che cosa punterebbe?

«Gli assistenti sociali per quanto mi riguarda sono una categoria preziosa. Invece ce ne sono talmente pochi da non riuscire a fare quasi nulla».

Potrebbero rappresentare un presidio molto importante sul territorio.
«Fondamentale direi. Conoscono le singole situazioni, le famiglie, i figli... se ce ne fossero sarebbero più presenti nelle case per monitorare l'andamento familiare e intervenire prima che sia troppo tardi. Sono convinto che se gli assistenti sociali venissero messi in condizione di lavorare come si deve sarebbe la svolta. L'ho già detto e lo ripeto ancora una volta: senza far prevenzione la repressione serve a poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Giovanni S.

«Ero un rapinatore ho scontato la pena ma oggi sono salvo»

Daniela De Crescenzo

«Soprattutto nei quartieri difficili, i ragazzini vogliono imitare gli adulti che si vedono intorno, per questo tutti scendono con un coltello addosso. Io pure quando ero piccolo uscivo con lo sfollagente o con il coltello in tasca per non fare la figura dello scemo»: Giovanni S. è il ragazzo dell'istituto penale di Nisida che oggi comincerà a lavorare alla Lever Touch Spa. Giovanni Liccardo, presidente della società e sponsor del Napoli, dopo il festival Sanremo decise di esaudire il desiderio dei giovani detenuti: i ragazzini avevano chiesto dei biliardini e il manager contattò il direttore dell'istituto, Gianluca Guida, per regalarli. Al primo colloquio ne seguirono altri e Liccardo decise di accogliere l'appello di Guida offrendo a due ragazzi la possibilità di formarsi professionalmente nella sua fabbrica leader nel settore della manutenzione automobilistica. Giovanni oggi è stato per la prima volta nei capannoni: la sua vita sta cambiando, ma, ne è consapevole, molti altri ragazzini rimasti per la strada corrono dei rischi altissimi. E cerca di spiegare il perché.

L'aggressività e la violenza sono di moda, secondo te per quali motivi?
«I ragazzi fanno i balordi per farsi notare. A tanti piace mostrarsi forti con la gente che secondo loro conta. Il movente economico passa in secondo piano. Io conosco persone che con le rapine e con la droga guadagnano a stento centocinquanta euro a settimana, meno di quello che guadagnano io andando a lavorare. E lo sanno che quella che passano per la strada non è vita, ma per loro è troppo importante non mostrarsi deboli per poter cambiare strada. Essere delinquenti esercita un suo fascino. A



NISIDA I giovani a lezione di vela

Nisida, ad esempio, arrivavano ai colloqui delle ragazze che si erano fidanzate per posta solo per poter dire che tenevano il guaglione in carcere, come se fosse un motivo di vanto».

Tu perché hai preferito il lavoro alla malavita?

«Io stesso non so come ho fatto a cambiare altrimenti cercherei di dare una mano a tutti. Ma il giorno che sono uscito da Nisida ho capito che non volevo tornare in carcere. E fortunatamente ho trovato chi, a cominciare dal direttore, Gianluca Guida, ha deciso di darmi una mano».

Cambiare strada: ci provano in molti?

«Non lo so. Io non torno mai nemmeno nel mio quartiere, Ponticelli. Ma a volte capitano

L'EX DETENUTO «SONO APPENA USCITO DAL CARCERE DI NISIDA E HO GIÀ UN LAVORO LA MAGGIOR PARTE TORNA A DELINQUERE»

episodi curiosi che mi fanno riflettere sul passato. Ieri, ad esempio, sono andato a ritirare un documento al commissariato di Pozzuoli. A consegnarmelo ho trovato il poliziotto a cui avevo rubato lo scooter. Mi ha fatto un sacco di domande, voleva vedere se ero realmente cambiato».

Tu sei stato in carcere più volte?

«Sì. Sono entrato a Nisida quando avevo quattordici anni: mi aveva denunciato mia madre che era veramente disperata. Poi ci sono tornato nel 2017 dopo una rapina. Fino a dieci anni ero un bambino buonissimo, poi, dopo la separazione dei miei genitori mi sono scatenato. Ho cominciato a vivere per la strada e a giocare alle slot. Anche quella dal gioco è una dipendenza».

Secondo te a spingere alla violenza, a incitare le baby gang è il consumo di droghe?

«No, quando ti droghi sei già su una brutta strada. Chi delinque secondo me lo fa soprattutto per emergere, per farsi notare. E questo succede soprattutto, ma non solo, nei quartieri emarginati. Io vivevo a Ponticelli, quel posto mi ha rubato l'infanzia».

Il carcere minorile ti ha aiutato?

«Certo, a Nisida ci sono educatori disponibili h 24. Io sono stato salvato da un'educatrice, ho cominciato a parlarle e non ho smesso più: le chiedevo qualsiasi cosa. Forse, se avessi incontrato una persona così fuori dal carcere le cose sarebbero andate diversamente, ma è difficile dirlo. Il problema paradossalmente è che a Nisida ti abitui, la consideri la tua casa, tanto che poi uscire diventa difficile. Io una ricetta per tutti non la tengo, ma sono felice di aver trovato una mia strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Babygang terrorizzava la movida sei denunce, il capo era una 16enne

POMIGLIANO

Pino Neri

C'era una ragazzina di 16 anni a capo di una baby gang che per mesi ha seminato il terrore nell'affollata movida. Minorenni che, armati di coltelli, hanno picchiato selvaggiamente una lunga serie di coetanei soltanto per il gusto di farlo. Le aggressioni, ripetute, sono state messe a segno dai minori brandendo anche coltelli a serramanico. Ieri gli agenti della polizia municipale di Pomigliano, al comando del colonnello Luigi Maiello e del suo vice, il tenente Giacomo Tranchese, responsabile dell'aliquota di polizia giudiziaria, hanno denunciato per lesioni, percosse, detenzione di armi da taglio e omissione di soccorso sei minori tra i 12 e i 16 anni, di Acer-



LA BANDA INCASTRATA DALLE TELECAMERE GLI AGGRESSORI GIRAVANO ARMATI DI COLTELLI E COLPIVANO I COETANEI

ra e della stessa Pomigliano.

LA BANDA

È una banda di minorenni, maschi e femmine, guidata da una ragazza della vicina Acerra, una giovane di 16 anni che, stando alle indagini, si trasformava in una sorta di Erinni che aggrediva insieme ai suoi compagni le vittime di turno, in genere coetanei soli e indifesi. La baby gang per mesi ha terrorizzato la movida di Pomigliano, da piazza Mercato a piazza Municipio, da piazza Primavera al parco pubblico. Una lunga serie di aggressioni che aveva costretto i genitori delle vittime a denunciare le violenze alla polizia municipale. I caschi bianchi hanno quindi avviato le indagini e infine hanno incastrato i responsabili delle numerose aggressioni analizzando le immagini delle telecamere di videosorveglianza pubbliche e

private. Con la denuncia sono scattate le segnalazioni al tribunale dei Minori.

Le scene di violenza sono state immortalate dalle telecamere della videosorveglianza, apparecchi di ultima generazione ad alta definizione. In uno dei filmati, si vede un ragazzo colpito da una serie di schiaffi e pugni inferti da un gruppo di giovanissimi. Dopo aver subito il primo pugno, il minore, 12 anni appena, è stramazza a terra, privo di sensi. Per fortuna il ragazzino è stato soccorso in tempo da un passante che lo ha portato in ospedale. Violenze senza fine.

Nel corso di una precedente operazione, risalente a qualche tempo fa, i poliziotti municipali arrestarono due diciottenni che avevano seminato il panico a bordo di uno scooter. Durante la perquisizione gli agenti trovarono addosso a uno dei due giovani



VIOLENZA Nei frame momenti dei pestaggi durante la movida

una pistola calibro 22 modello Colt a lunga gittata. In base alle indagini della polizia municipale, a Pomigliano agirebbero varie baby gang. «Ogni banda di ragazzini - racconta il colonnello Maiello - presenta caratteristiche diverse. Ci sono i figli del disagio sociale, quelli provenienti da quartieri popolari, come la 219, il rione della ricostruzione, che sono facile preda della criminalità organizzata. Si tratta di ragazzini, poco più che bambi-

ni, che si sono resi protagonisti di gravi atti vandalici contro scuole e altri edifici pubblici. Episodi - il sospetto di Maiello - che pensiamo siano più il frutto di azioni ordinate da soggetti della criminalità organizzata. Poi ci sono altri gruppi di ragazzini violenti di varia estrazione sociale, anche figli della piccola borghesia locale. In tutti i casi parliamo di situazioni molto pericolose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA